



INSERTO REDAZIONALE

N. 5/2006

Redazione Ofs Umbro

Per l'invio di materiale da pubblicare:
Francesco Bittarelli
06124 PERUGIA
Tel. 075 5001606
francesco.bittarelli@tin.it

IL CANTICO DELL'UMBRIA

ANNUNCIARE CRISTO SPERANZA DEL MONDO

Impegno dei Terziari Francescani

Scriva il Card. Ruini, con riferimento alla Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II "Novo millennio ineunte": "Il Papa ci spinge ad affrontare il nuovo millennio con piena fiducia nella presenza tra noi di Cristo risorto e con il coraggio che c'è donato dall'azione decisiva dello Spirito Santo".

Per completare e comprendere meglio l'affermazione di Ruini è sufficiente rifarsi al titolo della prima Enciclica dell'attuale Pontefice Benedetto XVI "Deus caritas est". Infatti, proprio dall'Amore del Padre, la cui espressione più alta e compiuta è il dono del Figlio e dello Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, dono gratuito e risolutivo per poter camminare verso il Regno dato a tutti e a ciascuno di noi per sempre, discende la possibilità di penetrare e comprendere il mistero della vita.

Perché Cristo è la speranza del mondo? Perché è necessario annunciarlo? Come S. Francesco d'Assisi e i francescani di ieri e di oggi si ritrovano in questo programma di vita e diventano parte della Chiesa per affrontare con la

propria specificità il ruolo che la SS. Trinità ha affidato loro, ed in particolare affida a noi francescani secolari di oggi?

A queste grandi domande (sulle quali potremmo confrontarci per tutta la nostra esistenza e ritrovarci alla fine, come accadde a Francesco a ricordare che poco si era fatto e che quindi si doveva continuamente ricominciare ad impegnarsi), si può offrire solo qualche spunto per una riflessione continua che possa aiutarci a ricercare e a trovare con sempre più forte determinazione nella Sacra Scrittura, nei Sacramenti, nella preghiera e nelle opere, la via, la verità e la vita, cioè Gesù Cristo.

E' opportuno, ritengo, partire da lontano, da molto lontano, dalle origini, da quando cioè l'umanità viveva nel Paradiso, nel Regno, e conosceva Dio e la perfezione dell'universo creato. Sappiamo come e perché tutto ciò si è perduto a causa del peccato originale dell'uomo che fu ed è l'origine di tutti i peccati; l'umanità pensando di poter fare a meno di Dio si allontanò, fu cacciata dal Para-

diso, eppure il Creatore non si allontanò mai dalla sua creatura, quella che fece a sua immagine e somiglianza.

L'idolo più pericoloso e più affascinante (opera del maligno, che per primo sperimentò questa perversa via) per ciascuno di noi siamo proprio noi stessi: ciascuno infatti è tentato di porre se stesso al centro della propria vita e del mondo. E' come se il peccato originale si perpetuasse e non fosse solo la macchia dei progenitori. Coloro che pensano superfluo o addirittura superato (perché il peccato originale è stato commesso da altri) il sacramento del Battesimo, riflettano bene, perché, senza la presenza dello Spirito Santo, l'uomo da solo è incapace di vedere quella più grande parte della verità che sta di là da se stesso.

Basti pensare ai grandi filosofi dell'antichità, a quelli greci ad esempio, che pur attraverso una speculazione raffinata, della quale ancora oggi il mondo occidentale si nutre, non riuscirono però a scoprire la verità profonda della vita (non che la ragione, dono an-

ch'essa di Dio, non sia cosa buona, o che la logica ad esempio aristotelica non abbia dato un contributo, tutt'altro...), sta di fatto che neanche i tanti dei riuscivano a spiegare in ultima analisi la vita nella sua totalità. Ciò è vero a tal punto che nel periodo ultimo della grande civiltà ellenistica, alla quale anche noi francescani abbiamo attinto, alcuni filosofi teorizzarono l'esistenza di un dio ignoto che non poteva essere compreso, ma attraverso cui si potevano spiegare le cose inspiegabili, e lì si fermarono.

Non solo i tanti dei e i molteplici idoli, come ad esempio il vitello d'oro, servirono apparentemente all'uomo per esorcizzare le tante paure o per cercare quelle sicurezze che ieri ed oggi sono sempre le stesse (ricchezza, potere, salute, lunga vita, ecc.), ma questi idoli sono tuttora annidati nel nostro cuore e nella nostra mente; ricordiamoci tuttavia che l'idolo più insidioso rimane il nostro "io".

Il Creatore non abbandona la sua creatura, ed ogni uomo che lo voglia e che lo sappia, e che attraverso il ragionamento tenta invano di salire verso la conoscenza di Lui, può, attraverso il dono della Fede, della Speranza e della Carità - dono elargito a tutti, Virtù di cui una non può fare a meno delle altre - arrivare a comprendere che Dio è disceso fin dall'inizio continuamente verso la Sua creatura, che l'ha sempre cercata e spesso la vede nascondersi alla Sua vista. "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", ecco Cristo speranza certa del mondo. Non vi è più bisogno di un dio ignoto o di idoli perché chi conosce il Figlio conosce il Padre per grazia dello Spirito Santo, e Dio Uno e Trino è l'unico Dio, e noi cristiani indegnamente cerchiamo di seguire Cristo.

E' necessario essere vigili, non addormentarci, non farci sedurre dalle cose comode, perché l'io che è in ognuno di noi e gli idoli

che gli uomini in continuazione costruiscono sono sempre in agguato, e se il nostro non è quel "Prodigioso duello in cui si sono affrontate Morte e Vita" è pur sempre un combattimento dove l'arma che dobbiamo abbracciare per essere certi della vittoria, come ci ha insegnato Gesù, è la croce.

La Parola deve essere annunciata, la buona novella, il Vangelo, Cristo deve essere portato a tutte le gen-

Non a tutti è dato di annunciare il Vangelo allo stesso modo e non solo perché a ciascuno sono stati donati in misura diseguale carismi diversi, come S. Paolo ci chiarisce e c'insegna, ma anche per il ruolo diverso che ciascuno di noi ha nella Chiesa. Per usare termini antichi, ma a noi francescani chiari, i chierici (oggi diremmo i religiosi e ancor più i sacerdoti) nei modi e nei momenti liturgici che sono

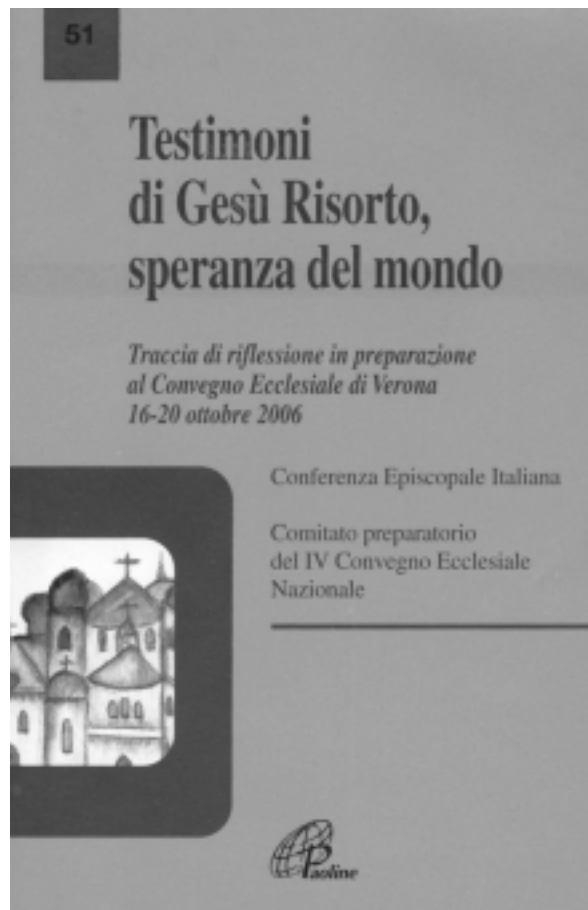
loro propri, i secolari (diremmo anche i laici) in un modo diverso fatto soprattutto di testimonianza nei luoghi dove il Signore li ha messi. In altre parole per limitarci alle categorie della nostra famiglia: i frati facciano i frati, le clarisse facciano le clarisse ed i secolari facciano i secolari. E' questo che Francesco aveva in mente e nel cuore quando il Signore gli dette dei fratelli e delle sorelle: un'unica famiglia, distinta in tre Ordini, che caratterizzasse i modi diversi di vita e completasse così il carisma francescano, e che viva in comunione che è vitale e reciproca; una famiglia inserita con la sua specificità nella Chiesa.

Proveremo a semplificare per offrire spunti che ci servano oggi per arricchire la nostra capacità e alimentare la nostra volontà affinché possiamo sempre più essere operai nella vigna del Signore. Sarebbe sufficiente

che noi terziari ci ricordassimo del contributo che in otto secoli il francescanesimo tutto e quello secolare in particolare ha dato alla Chiesa e alla società per riproporci oggi, con metodi se necessario rivisti, come fecero coloro che ci hanno preceduto.

Questi nostri fratelli hanno percorso tante di quelle strade con uno spirito apparentemente nuovo, perché spesso dimenticato dai più, nei tempi in cui hanno vissuto, ma che a rifletterci bene è l'unico spirito sempre attuale e vivo: quello del Vangelo.

Così è stato per la prima evangelizzazione missionaria di Francesco e quelle successive dei frati in



ti; questo è un comandamento dato agli Apostoli, questo è l'impegno d'ogni cristiano anche oggi in un mondo che, pur manifestando cambiamenti enormi rispetto al passato più o meno recente, a pensarci bene poi non è molto diverso da quello di ieri. Chi di noi non ha mai fatto la riflessione che "non c'è niente di nuovo sotto il sole". Questa citazione presa dal libro del Qoèlet, che dovremmo spesso rileggere per orientarci meglio nella vita, non solo esprime la grande sapienza di un sommo maestro ispirato da Dio, ma fa trasparire una spiritualità e un modo di vedere le cose molto vicini al modello francescano.

PER RICORDARE AMBROSIA

ogni parte del mondo, proponendo Cristo e la Parola al centro della vita, in modo semplice e profondo perché arrivasse al cuore oltre che alla mente, senza la pretesa d'essere detentori di tutte le verità, perché la Verità potesse farsi strada da sola, trovando già la porta aperta. Ecco che il mistero della salvezza riesce a diventare un continuo che abbraccia, unendoli, tutti i misteri della nostra fede, per cui si apre quello squarcio in cui s'intravede la meta. La teologia esce dalle abbazie e dai luoghi del monopolio ecclesiastico ed entra nelle università libere e percorre le strade dove incontra gli uomini e diventa teologia del cuore. Incontrando Dio gli uomini si accorgono del dovere di trasferire agli altri ciò che ricevono e allora le opere di carità, l'impegno sociale e politico diventano il campo dove i terziari si ritrovano e trovano il padrone della vigna. Il mondo cambia, si trasforma anche per il loro specifico contributo, facendo memoria ogni giorno che: "...Siamo madri, quando Lo portiamo (Gesù Cristo) nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, Lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio...". Se con i primi francescani si può parlare di Cristocentrismo, in particolare per l'iniziazione dovuta a S. Bonaventura, tutta la nostra vicenda spirituale ed umana è porre Cristo al centro del mondo, unica e vera Speranza.

Di spunti per un approfondimento ce ne sono moltissimi e sono consapevole di avere solo sfiorato alcuni aspetti. Ciò che mi auguro è che con l'aiuto del Signore troviamo l'esigenza di ricercare quegli aspetti che ciascuno sente più vicini alla propria vita. Se faremo questo e lo esploreremo nella quotidianità della nostra esistenza, possiamo essere certi che il resto lo farà il Signore.

Sintesi della relazione tenuta a Loreto il 23/04/06 nella Giornata di spiritualità e formazione dell'Ordine Francescano Secolare dei Frati Minori delle Marche.

Alfredo Bolletta

Inseriamo in queste pagine, un ricordo commosso della nostra sorella Ambrosia Martinelli e lo facciamo attraverso le parole di una lettera, simbolicamente a lei indirizzata, da parte di Giovanna Centomini e di un sentito elogio scritto da Antonietta Marcelli, entrambe sorelle della Fraternità di S. Maria degli Angeli e molto legate alla cara Ambrosia.



Carissima Signorina Ambrosia, ti chiamavano così quelli della mia età o ancor più giovani: "Signorina Ambrosia". La tua vita così dimessa, silenziosa, la potremmo chiamare "santità feriale", la santità del quotidiano, una santità nascosta ma in continuo fermento, che dà frutti di pace, d'amore, di verità. Una vita spesa per gli altri: in famiglia, a scuola, nell'impegno ecclesiale-pastorale, in parrocchia ed in diocesi, nell'Azione Cattolica, nell'OFS ministra di Fraternità negli anni Settanta; catechista attenta e premurosa, con impegno e sacrificio, per i giovani e i meno giovani. Ti ho conosciuta che avevo

appena sei anni ma la nostra conoscenza, diventata più che amicizia, si è arricchita nel corso del tempo, grazie a quella profondità umana e spirituale che ti apparteneva. Tutta la tua vita è stata accompagnata dalla preghiera, preghiera di comunione e preghiera contemplativa. Lo posso testimoniare con profonda gratitudine ed emozione perché, per grazia e dono di Dio, ho potuto condividere con te delle bellissime esperienze di fede, ma soprattutto mi hai insegnato a pregare non con una metodologia, non con delle regole, ma con la vita. Tenevi tanto alla formazione umana, morale e spirituale delle giovani di A.C. (di cui sei stata presidente con servizio amorevole) per prepararle al domani, per essere nella Chiesa presenza attiva nella carità, nell'amore a Dio e ai fratelli. Nel tuo cuore c'erano gli ultimi, quelli che il mondo non considera, ma sono sia nella prova che nella precarietà umana di peccato, tanto cari al cuore di Dio Padre e Madre di ogni creatura, anche di quella più lontana.

Carissima Signorina Ambrosia, la tua umiltà, la tua gentilezza, la tua formazione culturale e spirituale, hanno tracciato il nostro cammino; volevi vivere in pieno il Vangelo, con quello spirito francescano che sempre ti ha distinto; ma tu volevi che rimanesse nascosto. Non possiamo tacere, non possiamo non dirlo, perché oggi più che mai, abbiamo bisogno di figure come te, che pur nella debolezza e nei limiti umani, hanno saputo mettersi alla sequela di Cristo, con l'ascolto, con l'azione, per farne poi dono agli altri, con tanta umiltà e semplicità. Noi sappiamo come l'hai fatto e quanto questo ti stava a cuore.

Avevi sempre il santo timore di non essere coerente, di non essere testimone verace di quello in cui credevi, ma tu hai saputo fondare la tua vita in Cristo Gesù. C'è stata una chiamata, tanta grazia, e tu hai risposto con il "sì" di ogni giorno. Quanta preghiera di adorazione davanti a Gesù Eucaristia!

Nella cappella delle "Suore Bianche"; d'estate, d'inverno, camminando sempre con il desiderio di andare da Lui, l'amore della tua vita. Ogni volta che percorro quel viale, rivedo la tua figura esile, leggermente incurvata, passo dopo passo, arrivare davanti al "sacro silenzio" del Tabernacolo, per condividere tutto con Lui, tutto. L'Eucaristia quotidiana fino all'ultimo giorno, anche con fatica, perché ti era difficile deglutire ma, vicino, pronto quel bicchiere d'acqua che Naima preparava con cura, perché tu potessi ricevere il tuo Gesù. L'Eucaristia: forza, vitalità, amore, verità, libertà, ecco a cosa servono tante comunioni! Dinanzi a tutto ciò anche se proviamo dolore per la mancanza della tua presenza, non possiamo che elevare il nostro grazie al Signore, per una vita così, generosamente spesa, senza clamore, nel silenzio che vogliamo chiamare "santità feriale".

Grazie per averci dato tanto, per averci sempre consigliati, guidati, amati e soprattutto stimolati a fare il bene, ad annunciare il bene, senza paura e con coraggio pur consapevoli dei nostri limiti. Possa tu godere della presenza gloriosa di Gesù, della Vergine Maria, del Poverello di Assisi, il Santo che tanto hai amato e di cui hai fatto "modello" della tua vita, sigillato dall'appartenenza all'OFS. In questo luogo santo della Porziuncola, carissima Signorina Ambrosia, hai trascorso tanto tempo; tempo prezioso, scandito dalla preghiera e dal "tuo stare" che sempre ti distingueva; una preghiera perché tutta la tua vita diventasse offerta gradita a Dio, sia nella salute che nella malattia, perché dalle tue labbra sgorgasse viva la lode, il ringraziamento, la supplica generosa per tanti fratelli che hai conosciuto ed amato.

In questa cultura di morte, così dilagante, tanto da occupare ogni mattina il primo posto sui nostri quotidiani e rimbalzata continuamente dalla TV, creando paura, generando angoscia, pessimismo, svuotando i cuori di speranza, ci fa tanto bene sentire notizie di "santità", storie di persone vis-

sute in mezzo a noi che, nel silenzio, hanno tracciato un cammino di Fede, Speranza e Carità; continueranno con la loro forza, suscitata dallo Spirito, ad essere punto di riferimento per le nuove generazioni. La parola santità, non deve farci paura, la dobbiamo usare di più, perché diventi il desiderio costante di ogni cristiano di buona volontà; tanto il santo non si costruisce da solo: è opera di Dio e risposta personale dell'uomo all'azione della Sua grazia. Il nostro amato Giovanni Paolo II lo ha ripetuto tante volte, nel suo lungo pontificato: "tutti siamo chiamati alla santità" e con il Battesimo inizia il cammino verso questa mèta, accessibile a tutti e tu l'hai fatto.

Grazie, carissima Signorina Ambrosia, questa sera vogliamo dar-

ti l'abbraccio del Risorto ed acclamare insieme a te: "Cristo è risorto, è veramente risorto, alleluia". Tu ora godi della Sua presenza gloriosa in quella Pasqua eterna che unisce la terra al cielo, che fa rotolare la pietra dai nostri sepolcri, li inonda di luce, facendoci creature nuove. Tutti ne siamo partecipi perché un solo Cristo Gesù ci ha amati, salvati e redenti e la nostra vita è nel mistero della S.S. Trinità.

Aiutaci a vivere ogni giorno la grazia e la gioia della Risurrezione perché, a te, questo mistero d'amore già è stato rivelato.

Ti abbracciamo in virtù della Comunione dei Santi che ci rende partecipi della stessa vita immortale.

Giovanna

S.Maria degli Angeli 6/4/2006

AMBROSIA MARTINELLI: UNA TESTIMONE DEL NOSTRO TEMPO

La prof.ssa Ambrosia Martinelli è stata un punto di riferimento importante nella nostra comunità di S. Maria degli Angeli, fin dalla sua prima giovinezza, e nei tempi bui della Seconda Guerra Mondiale e negli anni successivi della ricostruzione; ricostruzione, s'intende, prima delle coscienze e di conseguenza sul piano sociale e civile.

Impegnata nell'Azione Cattolica, nell'apostolato parrocchiale e diocesano, ha dato impulso a tante attività di studio e di lavoro, convinta che la forza della fede cristiana dovesse necessariamente portare a responsabilità e ad opere di carità. E tante opere di carità Ambrosia ha compiuto, mai mettendosi in mostra.

Particolarmente attenta alla formazione dei ragazzi nella scuola e dei giovani in generale, si spendeva senza risparmio, con discrezione, proponendo iniziative volte a incontri, confronti, approfondimenti su problemi di attualità, sull'interpretazione di testi e documenti ed eventi particolari e a tal fine invitava sacerdoti dotti e santi e persone adeguatamente preparate.

Molto vigile nel coniugare fede e cultura per aprirsi a forme nuove di interesse generale, coglieva gli aspetti più incisivi delle questioni, indicando soluzioni dettate dalla saggezza e riusciva ad esprimere "parole giuste al momento giusto". Per questo Ambrosia Martinelli riscuoteva consensi e aveva un seguito.

Fu lei, nei decenni più recenti, ad invitarmi all'O.F.S. e a spingermi ad assumere impegni e responsabilità e così subentrò a lei nel ruolo di segretaria nel Consiglio Regionale dell'O.F.S. dell'Umbria. E, non ultimo, il significato della sua amicizia affettuosa e intelligente, per cui ora, ancora una volta, mi sento più sola e più povera, perché sono venute a mancare occasioni di colloquio, di dialogo, di confronto e di verifica di comuni intenti e di riflessioni sulla vita, sulla storia, sulle vicende degli uomini, su letture, e sui tristi tempi in cui, purtroppo, ci tocca vivere.

La Speranza Cristiana ci renda più forti nel nostro cammino terreno, grazie anche alle preghiere di Ambrosia dal Paradiso e grazie al suo luminoso esempio di vita attiva che ci lascia in eredità.

Antonietta Marcelli